

marono Iride, ministra degli Dei, e le diedero per padre Taumante (*taumãzo*, io ammirò, in gr.), figlio del Mare e della Terra.

G. FERRARO.

UNA SOCIETÀ TIPOGRAFICA IN GENOVA NEL SECOLO XVI.

Dopo la morte dello stampatore Cristoforo Belloni, avvenuta fra il 1573 e il 1574, la vedova Marietta, col ministero di Ludovico Portelli padovano, anch'egli tipografo e libraio in Genova, mandò innanzi alcun tempo l'officina, fino a che, assestate le ragioni e le faccende domestiche, il figlio Marco Antonio assunse in proprio la stamperia, e incominciò nel 1575 a mandar fuori le stampe segnate del suo nome. Egli, come i suoi antenati, doveva certamente esser munito del privilegio governativo, se nelle Leggi uscite dai suoi torchi nel 1576, s'intitola impressore ducale. Senonchè in quest'anno medesimo troviamo concesso un privilegio di stampa ad Antonio Roccatagliata cancelliere, e più tardi storico e senatore della Repubblica. L'esser venuto in mano di uomo, per ogni rispetto così notevole, l'esclusivo arbitrio dell'arte tipografica, o qual si fosse altra ragione, indusse il Belloni ad entrare nel 1577 in una società con il Roccatagliata stesso, e con il Portelli già nominato. Metteva il Roccatagliata due quarte parti della somma stabilita, e gli altri una per ciascheduno. Riserbava a se il primo l'ufficio di depositario e di cassiere; « la cura et governo della stamperia » eran commessi al Portelli, il quale doveva « impiegare l'opera et industria sua ad utile della compagnia », ritraendone « per sua mercede », oltre « la rata spettante alla sua partecipazione », una « quinta parte del netto guadagno che si sarebbe fatto »; anche il Belloni avrebbe impiegato « l'opera et l'industria sua a comodo della compagnia », con « mercede o salario »

di « cinque scudi al mese », salvo la quota che gli spettava per la parte di capitale da lui versato; le stampe dovevano uscire col suo nome. Appena che ne fosse venuta la buona occasione, si stabiliva poi di aprire ad utile comune « una bottega da libraro » (1).

Entriamo ora a visitare di passata l' officina dei nostri soci, la quale, per quel che ci porgono i documenti, era posta in una casa della *contrata Putei Curli Ortorum sancti Andreae*. Gli operai stanno attendendo ai loro lavori; altri alle casse compongono o scompongono; altri ai torchi danno opera alla tiratura dei fogli; chi si occupa della carta, chi dell' inchiostro, chi de' fogli stampati per sciorinarli, metterli in pressa, piegarli, cucirli; i garzoni e gli apprendisti corrono qua e là negli uffici diversi a cui sono chiamati dal Portelli, direttore della stamparia, o dal proto. E questi, forse il Leonardo Boli indicato negli atti, intende ai suoi obblighi; i quali sono « di tener registrata la stamparia; haver cura ai lavori delli torculi col visitarli spesso, acciò venghino bene; haver cura che i compositori faccino i suoi lavori a giorno per giorno; far che si legga il tutto in piombo; scontrar diligentemente le carte volte, acciò che le signature numeri e richiami vadino bene; insegnare a' garzoni delle casse col compartirli se è bisogno all' opere che si fa, et leggere le sue forme in piombo; segna le carte dei tacchi per il rosso, e le frascette, et anco, se ha tempo, mettere et togliere i tacchi ». Ma bada con singolar sollecitudine all' opera dei compositori, ai quali è fatta special prescrizione « che si debba legere in piombo; che siano tenuti discomponer la forma subito che sarà fori del torculo; che la carta sopra la quale si farà

---

(1) Cf. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure* negli *Atti della Società Ligure*, IX, 516. Gli altri documenti citati o recati per esteso sono nell' Archivio Notarile, *Atti di Antonio Cogorno*, Fil. 1.

la prima forma, sia, subito fatta la correzione, restituita al padrone o sia governatore della stamparia ».

Volgiamo l'occhio là verso lo scannello dove sta il Portelli e tiene la carte e i libri dell'amministrazione; un largo foglio appiccato al muro, stampato in grossi caratteri, attira la nostra attenzione. È il calendario che indica le feste.

Leggiamolo.

Tutte le domeniche, Pasqua di Resurrezione con li doi seguenti, L'Ascensione, Pentecoste con li doi seguenti, Il Corpus Domini.

Giorni da mezo lavoro. — Giobia grassa, Il giorno di Carnevale, Il primo giorno di Quadragesima, Giobia Santa, Venere Sancto, Sabato Sancto, Li Morti.

*Gennaro.* — 1 La Circoncisione, 6 L'Epifania, 17 S. Antonio, 20 S. Fabiano e Sebastiano.

*Febraro.* — 2 La Purificazione della Vergine, 24 Sancto Matthia.

*Marzo.* — 19 S. Giuseppe, 25 Annonciatione della Vergine.

*Aprile.* — 24 S. Georgio.

*Maggio.* — 1 S. Giacomo e Philippo, 3 Santa Croce.

*Giugno.* — 24 S. Gio Batta, 29 S. Pietro e S. Paolo.

*Luglio.* — 22 S. Maria Magdalena, 25 S. Giacomo, 28 S. Lazzaro e San Celso.

*Agosto.* — 10 S. Lorenzo, 15 La Ascensione della Vergine, 16 S. Rocho, 24 S. Bartolomeo.

*Settembre.* — 8 La Natività della Vergine, 12 L'Unione (1), 21 S. Mattheo, 29 S. Michelle.

*Ottobre.* — 18 S. Luca, 28 S. Simone e Giuda.

*Novembre.* — 1 Tutti li Santi, 11 San. Martino, 25 S. Catherina, 30 S. Andrea.

*Decembre.* — 21 S. Thomaso, 25 Natività di N. S., 26 S. Stefano, 27 S. Giovanni, 28 Li Innocenti, 31 S. Silvestro.

Giorni di regaglie. — La Giobia grassa, il giorno di Carnevale, il giorno di S. Giacomo Apostolo, il giorno di S. Lorenzo, il giorno di S. Michelle, il giorno de tutti li Santi, il giorno delli Morti, il giorno di S. Martino, la vigilia di Natale.

---

(1) Era la festa decretata dalla Repubblica il 7 ottobre 1528, in memoria della ricuperata libertà per opera di Andrea D'Orta.

Queste « regaglie », secondo ci istruisce il Portelli, sono di due ragioni, poichè consistono, « per quelli che stanno a spese della stamparia in un pasto honorato, secondo i tempi, col darli il vino senza acqua »; agli altri invece « che stanno a spese sue » si sogliono dare in danaro « secondo la qualità de gli homeni, e' suoi buoni portamenti ». Ma vi sono usanze speciali per alcuni giorni, come « il dì di S. Michelle regaglia di macheroni informagiati », il giorno dei Morti « la fava », la vigilia di Natale « una amorevolezza di buzzolai, citronato, con malvasia ovvero vin bianco ».

Se si volesse ancora conoscere qualche cosa di più particolare intorno alla tipografia, non ci riuscirà difficile, or che il Portelli si è allontanato, sbramare la nostra curiosità facendo gli indiscreti nelle carte da lui lasciate sullo scannello. Ecco infatti una

*Nota delle mercedi che si paga il xitatore.*

Antico comune, corsivo comune, filosofia col suo corsivo, garamone, silvio, tutti questi sono a prezzo di due reali il migliaro.

Il testo grosso, testo d'Aldo, corsivo sul quadro del Silvio, et corsivo sul quadro del garamone et il testino, questi sono al prezzo di cinque millia al scudo.

Il corsivo grosso, corsivo d'Aldo, corsivo di testino et non pariglia, questi sono di cinque millia e cinquecento al scudo.

Corsivo di non pariglia et canoncino sono al prezzo di due millia al scudo.

Il canon grosso un scudo il migliaro.

Miniature (1) di due righe del garamone doi reali il cento, et crescendo una riga un reale per cento.

Possiamo altresì conoscere quanto sia la spesa per imprimere « cinquecento opere di trenta fogli », perchè il solerte

---

(1) Erano queste le iniziali a disegno, che tenevano luogo delle miniature usate più specialmente nel secolo XV,

amministratore, per rispondere alla richiesta di un cliente, si è apparecchiato in un foglietto la nota di dettaglio, e cioè:

Per il papero risme trenta de stampato, bisognano di bianco risme 34 almeno, per rispetto del frazo et mezato, che a L. 2. 4 vale	L. 74. 16.
Vi bisogna un compositore almeno per tre mesi, perchè un homo non fa se non una forma al giorno, bisognano 60 forme che a 20 sino in 21 il mese rispetto a giorni di lavoro sumano a tre mesi, et importano	» 72. —.
Il tiratore et il battitore potrebbero per un mese far il lavoro, che costano forse	» 48. —.
Vi sono l'inchostro et li mazi che costano L. 20; d'inchostro L. 15, et li mazi L. 5.	» 20. —.
	L. 214. 16.

Et questo senza il consumo de le lettere, ferri et torculi et piggioni.

Ma per fare il conto pari e a buon mercato, annotava: « 500 opere a L. 7 la risma saranno L. 210, che vengono soldi 8. 4.  $\frac{4}{5}$  l'opera ».

Giacchè ci siamo e ci è porto il buon destro, spingiamo la nostra indiscrezione più oltre, e leggiamo due minute di lettere che il Portelli ha scritto al suo collega e corrispondente Guglielmo Molino, stampatore in Vercelli.

*A messer GUGLIERMO MOLINO in Vercelli.*

*Nobile et Honorando Messer GUGLIERMO.*

Ho ricevuto la vostra de' 26 del presente insieme con le nove pelle de le quali una parte resta bona e l'altra no, et sono tropo care, perchè quelle di Lione non mi vengon condute qui più di dua reali l'una, tutta volta io non ho mancato di pagarle insieme con quell'altre tre che per mostra mandaste assai più bone che queste ultime a Messer Pietro et li ho dato libre dodici di Genoa conforme a quel che mi avete scritto. Quanto alla vida di ferro et al madrone di bronzo per esser cari non ge farò altro, aspetto la cassia con desiderio. Son stato con il mio zitatore et ditogli la mercede sua della filosofia et corsivo gettati secondo che mi havete scritto,

et dice che gli viene più como quello che no vol far pagare più del ordinario, et siamo de accordo di pagarli solamente quel che si paga a Venetia, et per ciò per tal conto e lui et io habbiamo scritto in Venetia. Quel che intendeste da quel chiarlatano di le vipere fu vero et il capo era Giannetto il quale mai mai si aquietava, et sempre tutto il giorno non si sentiva altro salvo brontolare, mettendo su hor questo hor quello, di modo che la stamparia tutto il giorno era in confusione et esso era incomportabile, alla fine senza occasione alcuna perchè cridai alli nostri garzoni dicendoli tristarelli, levò suso con li Tedeschi et se ne andò di casa; furono poi pentiti et volendo ritornare certificato io che Giannetto era stato causa di questo, si como fu anche un'altra volta, ripigliai li Tedeschi, et lui non lo volsi più a partito alcuno. Fate conto che per l'arroganza di colui ero venuto a tal segno che non potevo reprendere li miei garzoni, ringrazio Iddio che ora che non ge ho più quel barratero la stamparia corre benissimo senza sentirsi più una minima parola, et la nostra casa pare essere venuta una sacrestia. Comparsè assai presto un compositore che si chiama Carlo De Sarchis di Torino che lavorava in Pavia, il quale pare assai bona persona, che fece che hebbi allora il mio numero compito, et di questo omo se lo cognoseste vorrei che me ne deste qualche aviso. Nel resto io dissi a questi Signori l'oblatione vostra, di vostri garzoni et di voi ancora in caso di bisogno et hanno avuto gran piacere et io ancora di cognoscere il vostro bon animo, et ve ringraziamo assai, et quando accadesse occasione siate sicuro che ricorreremo da voi in ogni occorrenza como bono et vero amico, et tutto quello che potremo fare in servitio vostro con darvi più tosto utile a voi che ad altri lo faremo sempre. Et fin d' hora non ostante che habbi inchiostro per tutto quest' anno, torrei da voi doi barili de inchiostro duro, me avviserete adonque quel che ne vorrete, perchè se non me ne venirà più di quello che mi viene quel di Lione, como vi ho detto, mi servirò più presto da voi che da altri. Et con questo fine tutti noi preghiamo Iddio vi guardi da male.

Da Genoa l' ultimo di Marzo 1579.

*Nobil et Honorando come fratello messer GUGLIERMO.*

In risposta della carissima vostra de' 13 del presente dirovvi haver con essa ricevuta la cassa, et di porto ho pagato soldi 24 di Genoa nè mai il mulatiere volse manco. In modo che vien più cara di quel che harei in Genoa et per ciò penso di farle fare qui dove ogni giorno le potrò vedere; quando non mi fusse costato il porto più di dua reali si como mi diceste,

forsi che harei dato ordine di farle fare costl. Quanto a l'inchostro che me ditte non poterlo dare per manco di soldi 14 di Milano la libbra, medesimamente è carissimo, perchè quel di Lione colà non mi costa più di soldi 4 la libbra, et condotto qui tra tutte le spese mi vien 6 di Genoa; hor potrete cognoscere quanta differenza gli è di modo che non possiamo far negoziato insieme per la gran differenza come ho detto; et perchè ditte che sarà in tutta perfetione desidero me ne mandiate sei o sette libbre, per provarlo et insieme me scriverete l'ultimo pretio. Li denari della cassa li ho pagati a messer Pietro. Nel resto vi rimando 5 pelle delle 9 che mi mandaste, perchè se sono ritrovate tristissime et le quattro le consumarono li tiratori in dui giorni et guastarono tutto il lavoro, Iddio vi perdoni; quelle prime che mi mandaste per mostra erano bone, se ne avessi di quella sorte desidereria me ne mandaste 5 altre, dummodo che siano bone, in cambio di queste 5 che vi rimando indietro, et con questo fine prego Iddio vi dia lunga et beata vita.

A di 22 di Aprile 1579.

Le cose, come si vede, erano ben ordinate, ma la produzione, almeno per quelle testimonianze che ne sono giunte fino a noi, fu assai scarsa davvero, perchè dalla officina di questa società uscirono solamente la *Istruzione* di Monsignor Sauli, il *Libellus Sacramentorum*, le *Constitutioni del vescovato di Mariana et Accia*, la traduzione italiana del libro di Nicola Monardes sull' *Herba tabaco d' India*, e il *Sallustio*, tutte edizioni che recano la data del 1578. Osservabile l'ultima per la nitidezza del carattere corsivo, ed la seconda per il bel tondo, la musica a canto fermo, le intestazioni in rosso, le iniziali a disegno, e le varie silografie. A questa scarsezza di lavoro deve aver contribuito lo scioglimento della società, avvenuto per fermo nel corso del 1579. In fatti mentre le edizioni sopra accennate, anteriori a quest' anno recano il nome di Marco Antonio, ed alcune anche l'impresa belloniana, vediamo le seguenti senza nome di tipografo e con la impresa del Roccatagliata; donde è lecito argomentare siano insorti fin da questo tempo quei dissapori fra i soci che decisero il Belloni a ritirarsi in

Torino, e dei quali tocca egli stesso nella dedica alle *Eroidi* d' Ovidio, da lui stampate nel 1581 in quella città, indirizzata al mecenate Roccatagliata.

Questa società procurò al Belloni una singolare fortuna; quella cioè di procacciargli nomea di giureconsulto. Ed ecco come. Il Roccatagliata aveva deliberato di raccogliere le decisioni della Rota genovese riguardanti la mercatura e mandarle in luce per le sue stampe. Domandò a questo fine i privilegi per la proprietà letteraria al Papa, al re di Francia, al vicerè di Sicilia e a Francesco II granduca di Toscana, al quale ultimo egli supplicava in questo tenore (1):

*Ser.<sup>mo</sup> Gran Duca,*

Antonio Roccatagliata segretario della Sig.<sup>ria</sup> di Genova, e devotiss.<sup>o</sup> servitore di V. A. Ser.<sup>ma</sup>, facendo stampare nella sua stamperia che ha in Genova, sotto il nome di Marc' Antonio Bellone le decisioni della Ruota civile di quella Città, dove haverà spesa e travaglio non piccolo, supp.<sup>ca</sup> con ogni umiltà l'At. V. Ser.<sup>ma</sup> che si degni per gratia concederli privilegio che per dieci anni non si possino nelli suoi felicissimi stati stampare le detti decisioni nè altrove stampate vendere, sotto pena di perder li libri e di cinquanta scuti per ogni volta che si contrafacessi applicati al fisco, dovendo di questa gratia rimanere con perpetua obligatione alla benignità di V. A. S.<sup>ma</sup> e pregare Iddio per ogni maggiore felicità et esaltatione di quella etc.

Al che acconsentiva il granduca con il consueto *I. est. F.* (*Ita est. Franciscus*), onde Antonio Serguidi il 13 luglio 1579 invitava il segretario Vinta a compilare il privilegio. Ma mentre il re di Francia esattamente concedeva al Roccatagliata il privilegio per le *Decisioni* ch'egli aveva deliberato fare imprimere nella sua stamperia che teneva « subz le nom de Marc Antoine Bellone », e così ancora diceva il vicerè di Sicilia, Francesco II invece scriveva: *Opus..... ab excellenti domino*

(1) Arch. di Stato di Firenze, *Cart. Univ.*

*Marco Antonio Bellonio I. U. C. cumulatissime digestum nuper Typis, singulari industria ac virtute magnifici et nobili viri Antonii Roccatagliatae Illustrissimae Reipubl. Ianuen. supremi Secretari demandatum, seu propedie demandandum.* Così il Belloni veniva per pubblico decreto, senza sua colpa, rivestito della toga dottorale.

La raccolta fu stampata in Genova nel 1581 senza nota tipografica, ma sembra non fosse quivi divulgata, quantunque ce ne sia creduto sotto gli occhi un esemplare, col frontispizio in carta più forte, sul quale si vede la grande impresa del Roccatagliata. Uscì poi a Venezia con la data dell'anno seguente per opera del Ziletti, il quale però (e deve essere avvenuto per accordi presi col Roccatagliata) non fece altro che ristampare il frontispizio, la dedica e i privilegi, aggiungendovi quelli domandati in proprio nome a Rodolfo II imperatore e al re Filippo di Spagna, ne' quali, come in quello del Granduca, senz'altro è fatto autore della raccolta Marco Antonio Belloni. L'edizione di Venezia è quindi quella stessa stampata a Genova, premesse quattro carte coi tipi Zilettiani: oltre alla data *Genuae M. D. LXXXI* che si vede nell'ultima carta del testo, basterebbe un semplice confronto dei caratteri a darcene la prova (1).

Per sì fatto errore inserito nei sopra citati privilegi, le *Decisioni* ebbero ristampe col nome del Belloni, che fu accolto perciò anche fra gli scrittori italiani (2).

Col nome di Marco Antonio, si chiude in Genova la serie delle edizioni belloniane, le quali per quasi mezzo secolo e per tre generazioni di tipografi tennero il campo, e costituirono il primato dell'arte impressoria nella nostra città. A. N.

(1) Nell'opera cit. del GIULIANI in *Atti cit.* (pag. 117) si registrano le *Decisioni* erroneamente sotto il 1570.

(2) Cf. MAZZUCHELLI, *Scrittori Italiani*.